

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2020)
Heft: 74

Artikel: Rasa : sono in atto i lavori di restauro della chiesa di Sant'Anna
Autor: Mazzi, Giampiero
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065578>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Mi appresto, per la seconda volta, a narrare della bella Chiesa di Rasa, mi torna subito alla memoria la famiglia Borgia, da tempo estinta. I Borgia, come vedremo più avanti, ebbero un ruolo importante nella storia del villaggio. Il motivo di questo mio pensiero sta forse nel fatto che la mia bisnonna (sposata Damotti a Bordeì) era discendente di quella famiglia: da piccolo mi suscitava interesse sentirne parlare da parte della mia nonna Carolina (classe 1885). Essa manifestava un certo orgoglio dicendo che i Borgia annoverarono ben sei sacerdoti, nella loro grande famiglia. Nell'Ottocento e forse ancora prima, era consuetudine che vi fossero costantemente sacerdoti nati nei nostri villaggi. La nonna mi raccontava storie di streghe e spiriti che vagavano facendo avvertire la loro presenza magica e superstiziosa nella valle di Terra Vecchia. Anche Don Giosué Prada, parroco a Rasa all'inizio del 1900, nella sua monografia narra di assalitori e malviventi, che potevano incomberci in quei luoghi. Fenomeni ancestrali che forse erano il frutto della fantasia dei nostri avi, ma comunque radicati nella vita dei tempi.



La casa dei Borgia

Restaurare: capire il valore del passato
Il restauro di un'antica chiesa richiama sentimenti di legame profondo con il territorio, legame presente in tutti coloro che frequentano o provengono dai nostri villaggi rurali. Un attaccamento che stimola la conoscenza della loro storia.

L'antica chiesa di Sant'Anna, come ebbi modo di descrivere nell'articolo precedente (Terrerre n. 70) conserva al proprio interno, oltre alla sacralità del luogo, anche testimonianze della vita passata del villaggio e dei suoi abitanti. Penso ai periodi della secolare emigrazione degli uomini delle Centovalli verso la Toscana, fenomeno storico che ha permesso, fra le altre costruzioni, anche l'edificazione della chiesa di Sant'Anna, come pure quella di San Michele a Palagnedra, anch'essa soggetta a lavori di restauro che descriveremo nel prossimo numero della rivista.

L'ubicazione della chiesa al centro del villaggio di Rasa assumeva una connotazione protettiva per la comunità di allora, facendone punto di riferimento continuo del piccolo nucleo centovallino nella vita di un tempo. Basti pensare, ad esempio, che il sagrato era, ed è ancora oggi, anche la piazzetta del paese. Ancora una volta, leggendo le "Note storiche sulla Vice-Parrocchia di Rasa" scritte dal sacerdote Don Giosué Carlo Prada (giunto a Rasa nel 1910) con la bella introduzione dello storico Raffaello Ceschi, mi appresto ad entrare in argomento restauro, come ebbi modo di esordire nel mio scritto su Terrete N. 70 nell'estate 2018.

Nel presentare la monografia di Don Prada



Rasa: sono in atto i lavori di restauro della chiesa di Sant'Anna

su Rasa, Raffaello Ceschi propone un esordio intrigante per chi vuole conoscere, leggendo, questo "sacerdote fuori serie" come lui lo definisce.

Ecco come inizia il nostro storico originario di Rasa e che ha vissuto a Bellinzona:

"Da certi miei nebulosi ricordi infantili emerge la figura di don Giosué Prada accoccolato sugli scalini della chiesa collegiata di Bellinzona, una borsa a soffietto aperta davanti ai piedi, che con silenziosa ostinazione questuava oboli per qualche sua impresa di restauro o costruzione di cappelle, oratori, altari."

E chissà quanti oboli, raccolti dal leggendario Don Prada, saranno andati a ornare la chiesa di Rasa!

Lavori sul campanile: campane in volo

Uno dei primi lavori di restauro svolti negli scorsi mesi ha riguardato le cinque campane. Nel giugno 2019 le campane avevano preso il volo da Rasa, per poi venir trasportate in autocarro sino a Lucerna, in modo da essere restaurate. «Per noi è un momento storico - racconta Claudio Simoni, segretario della "Ret-



toria" (comitato che si occupa della chiesa) - stiamo facendo un restauro generale dell'edificio. Ma le campane ci mancavano».

La costruzione dell'imponente edificio sacro è iniziata nel 1746 ed è stata ultimata nel 1755.

«La torre campanaria - continua Simoni - è invece stata terminata nel 1764. Ha dell'incredibile se si pensa che questo posto, situato a un'altitudine di circa 900 metri, ancora oggi non è nemmeno raggiungibile dalle auto, bensì solo tramite la funivia. Pensate alle fatiche che hanno fatto i nostri antenati. Il progetto in esecuzione non è solo una questione

religiosa. Ma di cultura. Di rispetto delle tradizioni».

Da anni chi vive o ha un legame stretto con Rasa ha voluto, preparato e cercato mezzi finanziari per i restauri.

Il segretario Simoni osservando le campane in volo aggiunge:

«C'è appena stato il ritinteggio del campanile. Abbiamo riparato il tetto e fatto sistemare il drenaggio. I lavori sono suddivisi in più tappe. Poi si passerà alla fase interna. Questo è un monumento protetto. Dipendiamo ovviamente dal sostegno e dalla collaborazione dell'Ufficio cantonale dei beni culturali. Piano piano la chiesa tornerà agli antichi splendori. Ma intanto godiamoci il rientro all'ovile delle nostre amate campane».

Campane con una storia

Interessante la storia delle campane di Rasa ed anche curiosa per un certo verso.

A tal proposito Don Prada scrive:

“Delle campane (di Terra Vecchia) nessuna altra notizia, tranne della fusione fatta nel 1853 assieme alle tre del campanile di questa chiesa di Sant'Anna, per la formazione del nuovo concerto: al posto furono poste le due attuali piccole campane dono della famiglia Borgia e che servivano presso la stessa di necessario allarme nel caso non raro in quei tempi di assalti di malviventi. Reggeva allora la Vice-Parrocchia (1860) il M. R. Sac Domenico Borgia di Rasa”.

lasciati. Da essa escirono ben sei sacerdoti...”.

Assieme ai Borgia – sempre citando Don Prada – furono pionieri nella costruzione dell'edificio sacro, le famiglie Giovannacci, Simoni, Poletti, Brochi, Bessi e tutti gli abitanti di Rasa. Essi poterono dare il via alla costruzione grazie alle generose offerte delle Compagnie di Firenze e Livorno, della quale facevano parte anche gli emigranti di Rasa citati in precedenza. Un ruolo importante sembra averlo avuto anche l'emigrante “più famoso” di allora, tale Petronio

di terminare entro fine luglio, cioè prima della festa di Sant'Anna.

Finora sono stati eseguiti i drenaggi esterni e la posa parziale delle piode del sagrato. Il tetto è stato completamente risanato. Abbiamo dovuto sostituire anche la carpenteria, perché al momento della demolizione della copertura abbiamo constatato che le travi erano marce nel dove posavano sulla muratura.

I canali di gronda sono stati sostituiti.

La restauratrice ha iniziato il rifacimento degli



La terza campana che completa attualmente il concerto di Terra Vecchia è stata donata dalla Fondazione omonima alcuni anni or sono. La Fondazione presente lassù da decenni ha ricostruito a regola d'arte il villaggio che è inserito in un suggestivo ambiente naturale.

La famiglia Borgia nelle vicissitudini ecclesiali di Rasa, nei rifacimenti e restauri della chiesa avvenuti nei secoli, deve aver avuto un ruolo assai importante oltre al fatto di aver donato le campane di Terra Vecchia.

Scriva infatti Don Prada:

“I Borgia, famiglia distinta per beni di fortuna e per religione, vennero a Rasa verso il 1650, costruendosi l'attuale diroccato Palazzo di Borgia alla Monda, attualmente su quel di Intragna. Più tardi verso il 1740 per timore di improvvisi assalti di ladri lasciarono la vecchia dimora di troppo isolata e vennero in paese dove si fecero l'ancora esistente casa dei Borgia. Fu una famiglia molto benemerita della chiesa alla quale fu assai larga di



Mazzi di Palagnedra, il quale aveva raggiunto la carica di tesoriere presso il Gran Duca Gian Gastone De' Medici. Petronio donò alla chiesa di Rasa anche la bella tela dell'Annunciazione (del 1602), custodita nella chiesa stessa.

La prima tappa dei restauri

L'architetto Sandra Giovannacci, attinente di Rasa, progettista e direttrice dei lavori ci aggiorna sulla situazione attuale del restauro conservativo della chiesa di Sant'Anna:

“I lavori della prima tappa sono iniziati a febbraio 2019 e proseguono nel 2020 sperando

intonaci del campanile e della facciata principale, che erano in pessimo stato e sul campanile in buona parte completamente mancanti. Purtroppo da luglio a fine ottobre 2019 i violenti temporali e la pioggia hanno ritardato i lavori e rovinato il lavoro fatto. In primavera, quando le temperature lo permetteranno, dovremo riposare il ponteggio fino alla sommità del campanile e rifare parte degli intonaci e le decorazioni.

Dopodiché saranno rifatti e ritinteggiati gli intonaci delle altre facciate della chiesa.

Sulla facciata est è stato rifatto il rosone, poi-



Rivestimenti in resina

Fugenlose Beschichtungen

Resinart sagl Locarno tel. +41 91 751 77 56 resinart.ch



Fabio Uboldi
GIARDINIERE

VERSCIO - MINUSIO

079 337 17 56

Colors with passion!

pasinelli sa ★★★★★ impresa di pittura - malergeschäft

+4191 751 77 55 info@pasinelli.ch pasinelli.ch



PEDRAZZI

IMPRESA GENERALE - COSTRUZIONI

T +41(0)91 796 1221

6653 Verscio

www.pedrazzi.ch

info@pedrazzi.ch



**IMPIANTI SANITARI
E RISCALDAMENTO**

6653 VERSCIO

Tel. 091 796 11 91

Fax 091 796 21 50

**Tubi idraulici + vendita e
rip. macchine industriali**



Giulio: 079 444 36 54
Gianroberto: 079 211 97 35

Bazzana Giulio e Gianroberto SAGL

6652 Tegna

Tel. 091 796 17 50, Fax 091 796 31 24

GRANITI



**EDGARDO
POLLINI + FIGLIO SA**

6654 CAVIGLIANO

Tel. 091 796 18 15

Fax 091 796 27 82

ché il legno era completamente marcio e buona parte dei vetri erano rotti. Il telaio è stato rifatto in legno mentre un vetraio specialista ha sostituito i vetri rotti e ha ricomposto il rosone ripiombando ogni elemento.

Lo smontaggio delle campane, il loro trasporto con l'elicottero prima e con l'autocarro dopo, è stato organizzato ed eseguito ad opera d'arte da un team preparato e molto efficiente in collaborazione tra tutti.

Le campane sono state portate nella Svizzera interna: sono state pulite, il battacchio sostituito, i perni di appoggio sono stati anch'essi sostituiti, perché molto rovinati e consumati: c'era pericolo di cedimento.

La campana più grande ha dovuto essere separata dalla sua corona per il peso nel trasporto con l'elicottero: circa 800 kg la campana e ca. 400 kg la sua corona.

Al momento dello smontaggio delle campane gli specialisti hanno constatato una fessura nella corona, che ha dovuto essere fusa in una fonderia in Germania.

Il ceppo è stato trattato sul posto: completamente pulito e ritinteggiato.

Pure l'orologio è stato rimesso a nuovo: il quadrante smontato, pulito e ritinteggiato in officina.

Anche la tastiera/carillon ha subito un ringiovanimento.

In primavera-estate dovranno essere portati a termine intonaci e tinteggio, manutenzione dei serramenti di metallo e sostituzione dei vetri rotti. Terminare la posa delle piode del sagrato.

Le non poche sorprese hanno fatto lievitare i costi. Speriamo che siano terminate!"

Una campana di 800 kg come sarà arrivata a Rasa nel 1853 dopo la fusione delle due campane (più piccole) di Terra Vecchia? Negli scritti di Don Prada non vi sono notizie in merito. In quel periodo iniziava l'utilizzo dei fili a sbalzo. Dalle nostre parti, e non solo, arrivavano uomini dalla Valle Cannobina i quali erano i pionieri nel costruire le prime teleferiche rudimentali. È ipotizzabile che le campane fossero arrivate a Rasa con l'ausilio di detti mezzi di trasporto.

Restauro conservativo: un lavoro difficile

Un inserto della relazione tecnica della restauratrice Veronica Mantovani a riguardo della cupola del campanile, rende l'idea, anche ai non addetti ai lavori (come chi scrive) del pessimo stato di conservazione della cella campanaria e della cupola stessa. Allo stesso tempo ci fa capire l'importanza dell'analisi nella fase preparatoria ad un intervento di questo genere

A tal proposito la restauratrice scrive:

"Lo stato di conservazione della cella campanaria era generalmente pessimo.

Vi erano gravi problemi di coesione della pellicola pittorica. La forte abrasione degli intonaci aveva portato alla perdita dell'ultimo strato pittorico grigio scuro che imitava il colore delle pietre sia sulla cella campanaria che sul doppio tiburio. Sulla cella campanaria erano rimaste solo le linee bianche che disegnavano archi e finto bugnato.



Vi erano gravi problemi di coesione e adesione dell'intonaco preparatorio. Estese aree di intonaco erano cadute, il lato sud aveva perso praticamente tutto la struttura di supporto, erano ancora presenti solo alcuni lacerti in alto ed il fregio soprastante.

Un intenso sporco atmosferico ricopriva le superfici ed erano molto presenti muffe e licheni. Questi organismi sono in grado di penetrare in profondità in una pittura murale o tra le superfici architettoniche e di deteriorarle. La germinazione e lo sviluppo dei microrganismi dipendono dall'ambiente e soprattutto dall'umidità elevata. Il processo di erosione degli intonaci dovuto all'esposizione ai fattori ambientali (pioggia, vento, sole) crea un ambiente fertile per la proliferazione biologica. Le fessurazioni che si creano nell'intonaco consentono anche il ristagno di acqua piovana che gelando provoca distacchi. Questo processo lo notiamo a livello di intonachino sulla cella campanaria e con penetrazioni più profonde nel doppio tiburio. La colonizzazione biologica ha favorito il distacco degli strati superficiali creando una considerevole quantità di lacune; con questo progressivo indebolimento dell'intonaco si sono dunque create le condizioni che hanno portato alla caduta totale dell'intonaco sulla parete sud.

Il doppio tiburio presentava gli stessi problemi ed in più l'intervento di manutenzione del 1947, eseguito con le malte cementizie, aveva aggravato distacchi e penetrazioni di muffe negli interstizi al di sotto delle placche in cemento. I tetti in piode erano molto rovinati, mancavano alcune piode sopra le cornici in



stucco e le colature d'acqua avevano causato delle gravi erosioni di intonaco."

E la fine di marzo, mentre concludo queste righe, la nostra vita quotidiana ha subito in modo repentino un cambiamento profondo. Quando leggerete questo articolo, forse l'emergenza sarà attenuata: lo speriamo. E allora se sarà possibile dare la mano al prossimo ci sembrerà un dono della riconquistata libertà. Ma rimane il dolore indelebile in coloro che hanno perso così tragicamente un loro caro. Intanto, il nostro restauro si trova in uno stato avanzato nella sua realizzazione: operai, architetto, restauratrici hanno fatto del loro meglio, mettendo in campo la loro professionalità per riportare l'edificio sacro al decoro di un tempo, permettendo a noi tutti di apprezzare ancora di più la chiesa di Sant'Anna di Rasa.

Giampiero Mazzi

Chi volesse dare il proprio contributo lo potrà fare attraverso:

Associazione Pro Restauri chiesa di Rasa
6655 Intragna/Rasa
IBAN CH58 8028 1000 0021 4747 9
Banca Raiffeisen
Centovalli Pedemonte Onsernone
6653 Verscio



RENATO, RIFLESSI DI UNA VITA

Nello scorso numero, dopo aver appreso la triste notizia, avevamo scritto un breve ricordo dell'amico Renato Jelmorini, riservandoci di omaggiarlo in modo adeguato in questa pubblicazione. Renato, persona molto conosciuta e apprezzata in più ambiti, è stato anche un nostro valido collaboratore; grazie al suo spirito di osservazione sapeva cogliere l'essenza delle persone e dalla sua penna nascevano articoli molto apprezzati. La sua attività di docente di contabilità, l'ha portato, nel 2006, a creare e pubblicare il "Manuale di conta-

bilità aziendale", utilizzando gli appunti e le lezioni impartite negli anni di insegnante. Un libro di cui andava fiero; frutto di giornate passate davanti al computer, ancora oggi molto apprezzato da docenti e allievi di parecchie scuole del Cantone. Nei contributi che pubblichiamo in queste pagine, scritti da persone che l'hanno conosciuto nei vari settori dei suoi molteplici interessi, possiamo intravedere l'amore e la passione che hanno contraddistinto la vita di Renato, una vita vissuta con dedizione alla sua famiglia, ai suoi valori e a tutta la comunità.

Grazie Renato.

La Redazione

IN MEMORIA DI RENATO JELMORINI

Ho avuto il privilegio di conoscere Renato Jelmorini ancor prima che si avviasse alla professione di insegnante. Lo rivedo a Dorca, splendido monte delle Centovalli, a contatto con la dura vita dei contadini di montagna, vita che la sorella Ester ha saputo puntualmente descrivere nel suo libretto "Le storie vere di una bambina cicciottella" pubblicato nel luglio 2017. È lassù che Renato ha forgiato il suo carattere tenace e riflessivo.

Ma ho potuto apprezzare le sue doti umane ed educative soprattutto durante il lungo periodo di attività alla Scuola professionale commerciale di Locarno dopo gli anni di lavoro nelle classi di Intragna.

Nella scuola cittadina che prepara i giovani alle professioni di venditrice, impiegato di vendita, impiegato d'ufficio e di commercio, Renato Jelmorini è stato chiamato a insegnare contabilità e calcolo commerciale, due discipline impegnative sia per gli allievi sia per il docente.

Ricorderò per sempre le sue chiare, precise, rigorose lezioni, la sua capacità a calare nella realtà i concetti, talvolta astratti, delle "sue" materie economiche la cui traduzione didattica non può essere lasciata al caso. Renato si è dedicato con passione a questo compito tenendo presente anche il fatto che occorreva dialogare con giovani apprendisti appena usciti dalla scuola dell'obbligo e da poco entrati nel mondo del lavoro; questo passaggio non è sempre tranquillo.

Il suo insegnamento era esemplare e giudizi molto positivi e lusinghieri sulle sue qualità didattiche e pedagogiche furono espresse anche dall'ispettore federale dottor Blumer, più volte in visita alla nostra scuola.

Anche la maggior parte degli allievi ha molto apprezzato le sue capacità di docente umano e comprensivo ma anche esigente. Da tutti pretendeva il necessario impegno, convinto che il processo di apprendimento non è indolore, richiede costanza, esercitazione, fatica.

Sapeva che la scuola permissiva, accomodante, facile, che asseconda l'allievo in tutto e per tutto, non è una scuola di progresso. Ma era convinto che la formazione degli apprendisti non deve mirare solamente a preparare i futuri lavoratori in modo che sappiano svolgere con tecniche e strumenti appropriati la loro attività professionale; deve anche dare una risposta agli interrogativi che i giovani si pongono, sostanziare la loro interiorità e aiutarli a diventare uomini e donne responsabili verso se stessi e verso la società nella quale vivono.

Ecco, Renato è stato esemplare anche nello svolgere questa seconda missione: accompagnare l'allievo a riflettere sulla sua attività, sui grandi temi dell'esistenza umana, sui rapporti interpersonali e internazionali; senza dimenticare che spesso occorre incoraggiarlo e sostenerlo nei momenti di crisi esistenziale che quell'età inevitabilmente comporta.

E lo ha fatto con tutta la sua personalità schietta, serena, sorridente e positiva e, qualche volta, con un tocco di sana ironia.

La folta schiera di giovani da lui preparati, aiutati, indirizzati, a volte anche ripresi, ma sempre ben voluti, non può che ricordarlo con imperituro affetto e ringraziarlo per la sua umanità.

A Renato va tutta la mia gratitudine per la squisita collegialità, per la preziosa collaborazione, per la stima e l'amicizia che ci legava.

Grazie, Renato, dal profondo del cuore.

Bruno Ceschi

Ciao Renato,

Eravamo compaesani, entrambi di Intragna.

Avendo qualche anno più di me, dopo le scuole elementari, scendevi ogni giorno a Locarno per frequentare il ginnasio ed allora, ci siamo persi di vista.

Il mio ritorno ad Intragna mi ha dato l'opportunità di conoscerti meglio e più precisamente ci siamo trovati insieme come Revisori della Commissione della Gestione della Parrocchia di Intragna. Anche se mi incutevi un certo timore, ti ammiravo per il tuo carattere, sicuro di te stesso e non lasciando mai trasparire momenti di dubbi o indecisione.

Ma quello che più mi ha colpito di te e che non dimenticherò mai, è stata la tua immensa onestà ed umiltà, che ho potuto constatare una sera a casa tua; ci eravamo trovati per la revisione dei conti della Parrocchia e all'arrivo della tua adorata figlia Kuki, ho potuto osservare con quale amore e preziosa dedizione l'accudivi, di cui solo un papà vero poteva dare e l'ha sottolineato anche tua figlia Francesca nel salutarti durante gli ultimi momenti della tua presenza fra noi.

Nella nostra realtà vallerana ci sono persone che si distinguono più di altre per la personalità forte, dinamica, per disponibilità e generosità verso gli altri e tu Renato, hai sempre saputo rispecchiare questa figura con molta educazione, senza mai essere invadente. Con te ci si sentiva sicuri nell'affrontare qualsiasi problematica che ci potesse essere, non ti fermavi dinanzi a niente e qualora fosse stato necessario andavi a parlare fino ad alte sfere pur di risolvere o motivare la tua scelta. Educatore, cordiale e amichevole queste erano doti che ti appartenevano, unite a quella tua ironia quando ti trovavi fra amici, facendo sì, che il tempo passasse in serenità e in modo piacevole e divertente. La tua scomparsa ha lasciato un grande vuoto, non solo all'interno della tua famiglia, ma anche nella nostra Comunità Parrocchiale e Comunale visto che per lunghi anni sei stato Consigliere Comunale. Una presenza importante, critica ma leale e più passa il tempo, più se ne sente la mancanza.

Ora, Caro Renato, vivi nei ricordi di chi ha avuto la fortuna di conoscerti e di chi ha potuto averti come amico e trascorrere momenti di leggerezza, anche durante le vacanze invernali nelle Dolomiti. Ciao Renato, riposa in pace...

Con affetto **Adriana**

Renato e quella sciata elegante!

Conobbi Renato alla scuola Professionale Commerciale (l'allora scuola per apprendisti di commercio). Avevo 16 anni.

Era l'insegnante di matematica. Era uno di quei professori "moderni" per quell'epoca. Potevi dargli del tu e a noi giovani piaceva il suo modo di fare perché sapeva relazionare con noi. Non esisteva la "barriera maestro/allievo" che avevamo conosciuto fino alla fine della scuola dell'obbligo. Gli portavamo rispetto proprio per quel suo modo di fare spontaneo. Severo in classe ma molto aperto e cordiale fuori.

Fu così che un giorno, in pausa (tra una lezione e un'altra), mi chiese quale era lo sport che praticavo e risposi: - "Lo sci; lo pratico da diverso tempo e mi piacerebbe diventare monitore".

Subito mi propose di entrare a far parte dello Sci Club Melezza e non poteva essere altrimenti in quanto era lui uno dei soci fondatori del club.

Così dopo qualche uscita sugli sci entrai a far parte del gruppo monitori dello SCM.

Conobbi tante belle persone che divennero amici negli anni. Sorrido, ricordando le prime uscite del sabato con Renato. Il suo stile impeccabile, elegante. Noi (un po' più giovani) con il desiderio di imitarlo. Allora facevamo a turno a "cagnaa la coa" (seguire da vicino la sua traccia), per non perdere nemmeno una curva. Le piste non erano ben battute come al giorno d'oggi e le conche e i dossi erano assai marcati "i mött ièra come cratèri". Seguire il Renato significava molto spesso riuscire a fare poco più di dieci curve incollati alle sue code e poi arrivava il motto che non ti aspettavi e... allora ti ritrovavi a dover rincorrerlo per riprendere la posizione perduta.

Con lui (ma come lui altri patiti dello sci) la giornata significava al massimo una mezz'oretta per il pranzo e poi si ripartiva e fino a quando scendeva "chél dala tuta arànz" (il pattugliatore per intenderci) che chiudeva le piste, si continuava a sciare. Con Renato la giornata trascorreva in un lampo e ha saputo trasmettere a tutti noi tanta passione per lo sci.

Al termine delle nostre sciata ci si gustava una



coca-cola o una birretta al bar per raccontarci la bella giornata trascorsa insieme.

Poi Renato diventò papà di Kuki, di Francesca e di Stefano. Lo vidi meno frequentemente ma qualche anno dopo, quando i figli raggiunsero l'età OG (gruppo giovanile dello Sci Club), ritrovai Renato al "mitico" corso di sci di Splügen, che si svolgeva durante la settimana successiva il Natale e alle gite famigliari. Fu così che ebbi l'occasione di aggiungere altri bei momenti di condivisione a quelli che da giovane inanellai con Renato e altri amici dello Sci Club.

Poi la vita ti porta su altre strade e rincontri Renato in occasione del 50° anniversario dello Sci Club (nel 2017). Mi raccontò delle sue disavventure di salute. Mai avrei pensato che due anni dopo non sarebbe più stato con noi.

Di Renato serberò il ricordo di una persona cordiale, pronto alla battuta, che nutriva rispetto per tutti. Discreto ma che amava la compagnia. Renato, sono contento di averti incontrato e ti sono grato per l'opportunità che mi hai dato di conoscere, attraverso il nostro Sci Club Melezza, tanti amici che resteranno sempre nel mio cuore.

Giovanni

C'è poi chi, come Paolo (Madonna n.d.r.) ebbe la fortuna di conoscerlo anche sotto altri aspetti.

Renato, un maestro nella vita quotidiana di paese.

Sono entrato nella commissione della gestione della Parrocchia, non per le mie competenze ma per la mancanza di persone disponibili. Ebbene, Renato con tanta pazienza e per molti anni, ha cercato di insegnarmi a interpretare un preventivo, a leggere un bilancio e a stendere un rapporto. Abbiamo trascorso alcuni quadrienni in Consiglio Comunale, quante discussioni! Dapprima in sede di commissioni, poi durante il CC e magari ancora la domenica successiva sul sagrato della chiesa. Benché su schieramenti apparentemente diversi, sono sempre state discussioni costruttive, entrambi eravamo un po' "cocciuti", cosa che però non ha mai intaccato la nostra amicizia. Nel CC di dicembre scorso, il presidente Saccol è riuscito con le giuste parole a riassumere molto bene la figura di Renato: uomo competente, preparato, influente e ascoltato. Caro Renato mi hai insegnato che si può essere maestro senza tante parole, ma semplicemente con l'esempio (alludo a quando passeggiavi sotto casa mia con la tua adorata Cristina e di questo ti sarò sempre grato).

Grazie "maestro",

Paolo

*Voglio sperare che il mondo torni a quote più normali
che possa contemplare il cielo e i fiori,
che non si parli più di dittature
se avremo ancora un po' da vivere...
La primavera intanto tarda ad arrivare*

Franco Battiato

Scrivere di Renato significa necessariamente pensare a Cristina (Kuki), è stato infatti attraverso sua figlia che sono entrato in contatto con Renato e la presenza di Kuki è poi stata costante nella nostra relazione.

Era il 2000 quando conobbi Renato a seguito di una consulenza per l'acquisto di un veicolo adattato per il trasporto di persone in sedia a rotelle. Quel periodo lavoravo come assistente sociale presso la sede di Locarno di Pro Infirmis Ticino e Moesano, l'acquisto del veicolo era per il trasporto in famiglia di Kuki. Qualche mese dopo la nostra conoscenza, Renato mi parlò dell'Istituto Miralago e dell'associazione di familiari e tutori degli ospiti dell'Istituto (AFTOIM) che egli presiedeva invitandomi a presentare, durante una loro assemblea, le prestazioni delle assicurazioni sociali legate alla disabilità. Fu una serata molto frequentata e da quel momento mantenni i contatti con l'AFTOIM anche nella mia successiva esperienza professionale, presso l'Atgabbes (Associazione ticinese di genitori e amici di bambini bisognosi di educazione speciale), collaborando con regolarità. Ricordo, in questo ambito, una serata sul tema dei sistemi di gestione di qualità negli istituti sociali, presso il Canvetto luganese, nella quale Renato intervenne invocando una qualità non solo burocratica ma anche nei gesti, negli atti di cura quotidiani del personale e mettendo in discussione il tema della libera scelta dei genitori (a suo parere non esercitabile) di fronte alle istituzioni che accolgono i loro figli. Questi interventi erano, dalla mia esperienza, una caratteristica di Renato attento alle persone, sensibile alla cosa pubblica con l'esigenza di equità.

A quei tempi non sapevamo che il nostro rapporto avrebbe vissuto un forte avvicinamento all'inizio del 2010 quando, dopo averlo "frequentato" un po' da distante, sono stato nominato Direttore dell'Istituto Miralago di Brissago, luogo che da diversi anni accoglie Kuki.

Renato accolse con piacere la mia nomina e con la lucidità che lo caratterizzava mi fece subito capire che il suo ruolo critico, come Presidente dell'AFTOIM e come genitore, non sarebbe venuto meno. Così fu e per me è stato uno stimolo; sapere che vi sono persone o enti che fanno da specchio al tuo lavoro è una sicurezza per evitare l'autoreferenzialità. In entrambi i ruoli Renato si adoperò attivamente per la vita dell'Istituto con

una presenza attiva e mi piace pensare che la nostra relazione mi permise un qualche sconto su inevitabili errori che nella complessa organizzazione istituzionale si commettono.

Per una decina di anni ho così potuto confrontarmi con il Renato Presidente e con il Renato papà.

Come Presidente ha esercitato un forte carisma sull'Associazione che ha condotto con entusiasmo e rigore. Costantemente severo verso l'andamento associativo non si è mai stancato di fare proposte, di stimolare momenti di incontro e confronto. Questo anche dopo aver lasciato

la presidenza e aver introdotto il figlio Stefano nell'attività, marcando un passaggio fondamentale nell'ambito della disabilità in questi anni: l'espressione attiva dei fratelli e delle sorelle delle persone con disabilità nella vita istituzionale. Fenomeno questo figlio dell'aumento della speranza di vita delle persone con disabilità, e della popolazione generale, e del quale l'AFTOIM è innovativo testimone avendo oggi in comitato essenzialmente fratelli e sorelle di utenti del Miralago.

Come padre era pieno d'amore per Kuki alla quale, al pari degli altri figli (e nipotini) per quanto ho capito in questi anni, ha saputo dare cure e attenzioni. La qualità di vita evocata nell'intervento sopra citato al Canvetto luganese, Renato la esprimeva in pratica garantendo a Cristina la sua presenza, i suoi stimoli sia a casa che nelle visite in Istituto dove la sua presenza al gruppo A, appartamento nel quale Cristina vive, non passava inosservata ed era sempre ben accolta. L'emozione di Kuki quando sentiva la sua voce o la malinconia per quelle sere che non poteva rientrare al domicilio erano, e sono, la testimonianza del forte legame tra lei e la sua famiglia. Gli ultimi anni della nostra relazione sono stati segnati dall'evoluzione della sua malattia della quale mi ha sempre parlato con grande trasparenza. Dalla diagnosi alla rapida evoluzione degli ultimi mesi di vita ho potuto partecipare a questo percorso doloroso. Anche in questo momento Renato ha mantenuto le caratteristiche: rigoroso e attento, onesto con sé e con gli altri senza perdere la battuta con la quale più di una volta mi ha spiazzato. Ci sono stati, inevitabilmente, momenti anche difficili e duri che penso abbia potuto vivere con serenità. Grazie alla sua famiglia, alla quale ho sempre guardato con rispetto e ammirazione, e a sua moglie Sonia che ha saputo accompagnarlo con grande cura e vicinanza che sono stati, ai miei occhi, fondamentali per il suo percorso.

Risotto e luganighetta, con questo pasto preparatoci da Sonia a Intragna, abbiamo passato un ultimo momento a discutere di figli, di nipoti, di politica comunale e, beninteso, di Miralago.

Renato ha lasciato un segno in diversi di noi, nella sua famiglia, nei suoi allievi, nelle persone che lo hanno incontrato nelle diverse attività associative e politiche che ha svolto, nel Miralago e, chiaramente, anche in me.

Lo ricordo quindi con affetto e rispetto, certo che tutto quanto ha seminato fiorisca, in questa primavera che per motivi che lui non saprà mai, tarda ad arrivare.

Mattia Mengoni



Un'esplosione di vita nel giardino di
Carla Leoni: grazie alla cura e all'amore,
l'agapanthus l'ha omaggiata con
101 bellissimi fiori.

Cavigliano, Agapanthus. Foto Carlo Zerbola

RAIFFEISEN

Losone Pedemonte Vallemaggia

Agenzia Verscio
Stradon 53
6653 Verscio
Tel. 091 759 02 50
www.raiffeisen.ch/verscio